

salvaguardia dei diritti umani e anche l'istituzione di un sistema nazionale di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati, imperniato sul sistema di accoglienza decentrata che fa riferimento al programma nazionale di asilo. Tuttavia, il fondo attuale non ha finanziamenti sufficienti a far fronte alle esigenze della rete dei comuni, che del resto dovrebbe vedere aumentati i propri finanziamenti per poter operare, anche alla luce dell'aumento del fenomeno di richiedenti asilo, come si è visto anche nei recenti sbarchi o tentativi di sbarco. Senza un incremento del fondo nazionale che sostiene il programma, la già debole protezione per i rifugiati asilanti diverrebbe del tutto ineffettiva. Noi siamo obbligati, per le convenzioni e i trattati internazionali che abbiamo firmato, a rendere effettiva le misure per la sicurezza fisica, affettiva e il mantenimento dei legami familiari, in particolare per i bambini e per i minori di età, che si trovano a dover abbandonare il loro paese o perché direttamente in pericolo o perché lo sono attraverso i loro genitori. Si tratta di una difesa attiva dei diritti umani sostenuta dal Consiglio europeo e dalla Commissione nei vertici di Tampere, di Laeken e di Siviglia.

L'ONU stima che i rifugiati siano circa 50 milioni però nessuno — nemmeno l'ONU — è in grado di quantificare il numero degli sfollati, dei *displaced people*, vittime delle centinaia di conflitti locali disseminati in tutto il mondo. Si tratta di persone che anche in questo momento sono in viaggio, magari in balia di trafficanti e pirati di carne umana, magari gettati o respinti in mare. Solo una parte di loro possono davvero tornare nella propria casa e non solo in patria in condizioni di sicurezza. Una piccolissima parte di loro resta nei paesi di accoglienza, parte sono stati reinsediati, basti pensare alla Bosnia Erzegovina e al Kosovo. Dopo il rimpatrio sono giunti in zone meno pericolose della loro patria, tuttavia, spesso, non hanno trovato la loro casa. Dittature ed oppressioni di minoranze religiose e linguistiche, guerre tradizionali, hanno reso insicura la casa stessa per una

parte crescente di persone; il 70 per cento sono donne con persone a carico, per lo più bambini.

L'Italia nel 1951 è stata tra i primi firmatari della Convenzione di Ginevra che definisce lo *status* dei rifugiati per motivi di lesione specifica di diritti individuali.

Non vi è dubbio che oggi sia aumentata la consapevolezza di condizioni collettive o di gruppi interi di insicurezza e di rischio concreto per l'incolumità personale. Aumentano perciò le fattispecie che dovrebbero rendere possibile almeno il riconoscimento del permesso di soggiorno per motivi umanitari che non è ancora disciplinato adeguatamente e che dovrebbe garantire chi, pur non essendo riconoscibile come rifugiato, tuttavia non può essere rimandato nel proprio paese perché a rischio della vita o perché ritornerebbe in condizioni lesive di diritti umani fondamentali.

I comuni e le associazioni della rete del Programma nazionale asilo lavorano con queste consapevolezze e all'interno di nuove difficoltà apportate dalla recente normativa della Bossi-Fini, che comincia a dispiegare i suoi effetti perversi anche sui richiedenti asilo. Tra questi sono tutelati all'ingresso, esclusivamente coloro che arrivano con tutti i documenti di cittadinanza e di riconoscimento, come se chi scappa dalla guerra o da una dittatura, o comunque in pericolo di vita, fosse sempre in condizione di tenere con sé le carte giuste; avere cioè un passaporto valido per l'espatrio, oppure semplicemente avere a disposizione una carta di identità.

Il fondo che sostiene la rete del Programma nazionale asilo affronta le situazioni che si vanno aggravando giorno dopo giorno con arrivi di nuovi possibili aspiranti. Vi sono assicurazioni del Governo secondo cui questo fondo potrà essere ragionevolmente implementato dal momento che è riconosciuto per legge.

Vorremmo sapere a questo proposito qual è l'intenzione del Governo nella persona del sottosegretario Mantovano.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, come segnalato dagli onorevoli interpellanti — parlo innanzitutto del problema specifico posto all'attenzione — il comune di Poggio a Caiano (Prato), sin dai primi mesi del 2001, ha presentato, nell'ambito del Programma nazionale asilo un progetto di accoglienza, integrazione e rimpatrio volontario.

Questo progetto — per attività da realizzare nel corso dell'anno 2001 — è stato approvato e conseguentemente, ammesso al finanziamento per un importo di lire 659.324.660 (pari ad euro 340.512,77), dopo la stipula di una apposita convenzione con la prefettura di Prato, che è stata sottoscritta in data 14 giugno 2001.

Successivamente, grazie ad un ulteriore finanziamento pari a 97.610,35 euro, è stato possibile proseguire il progetto in questione anche nel periodo 1° gennaio — 31 marzo 2002.

Pochi giorni fa — il 12 settembre — il comune interessato e la prefettura hanno sottoscritto un nuovo atto negoziale per l'ulteriore prosecuzione del progetto fino al prossimo 31 dicembre, potendo contare su un finanziamento pari a 152.096,56 euro.

Quanto agli aspetti più generali, ricordo che il Programma nazionale asilo, istituito con protocollo di intesa tra il Ministero dell'interno, ANCI e l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, e sostenuto dalle maggiori organizzazioni umanitarie di volontariato presenti in Italia (Caritas, Consiglio italiano per i rifugiati e Consorzio italiano di solidarietà) e da molte associazioni locali, è operativo dal giugno del 2001.

È stato finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, attingendo dal fondo dell'otto per mille dell'IRPEF ed è cofinanziato dalla Commissione europea a carico del fondo europeo per i rifugiati. Le risorse utilizzabili nell'ambito del programma nazionale asilo sono state di 29

miliardi di lire per l'anno 2001 e di circa 6 milioni e 600 mila euro per l'anno 2002; sono inferiori rispetto all'anno precedente, a causa dei vincoli derivanti dalle tipologie di finanziamento che erano predeterminate da tempo. La minore disponibilità di fondi per l'anno in corso ha determinato una contrazione delle attività previste nell'ambito del programma. È per questo motivo che il Ministero dell'interno è stato costretto a fornire indicazioni ai prefetti affinché le convenzioni con i comuni interessati prevedessero, sino al 31 dicembre 2002, una progressiva riduzione degli interventi a favore dei richiedenti asilo e dei rifugiati, nonché delle presenze dei medesimi nelle strutture di accoglienza.

Per rimediare a questa situazione contingente è intervenuta la nuova normativa in materia di immigrazione e di asilo, la n. 189 del 2002 citata, che ha previsto, tra l'altro, all'articolo 32, l'istituzione del fondo nazionale per le politiche ed i servizi di asilo, riavviando così quella rete di solidarietà a cui si faceva riferimento nell'esposizione dell'interpellanza sicché non solo il sistema non è perverso, ma è perfettamente funzionale, anche perché questa misura si inserisce in un contesto che prevede tempi molto più rapidi e vicini a chi presenta dichiarazioni di ammissione e di riconoscimento dello *status* di rifugiati attraverso le commissioni territoriali presenti *in loco*. L'istituzione del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, che si avvale delle risorse finanziarie di tale fondo nazionale, previsto — ripeto — dalla legge n. 189 di quest'anno, si muove nella logica delineata dalle conclusioni del vertice di Siviglia del 21 e 22 giugno 2002: quella di garantire, conformemente alla convenzione di Ginevra del 1951, una protezione rapida ed efficace dei richiedenti asilo, evitando contemporaneamente ogni possibile abuso.

Al recentissimo vertice di Copenaghen, un capitolo è stato dedicato all'approfondimento delle procedure per il rimpatrio assistito, avendo come punto di osservazione soprattutto i profughi provenienti dall'Afghanistan.

Il sistema assicura stabilità e sostegno agli interventi straordinari già realizzati da molti comuni, tra i quali rientra quello citato dagli onorevoli interpellanti e perseguito, anche attraverso l'attivazione di un servizio centrale di coordinamento, obiettivi di razionalizzazione con una continua ed attenta attività di informazione, promozione, consulenza, monitoraggio e supporto tecnico nei confronti degli enti locali interessati. Il fondo comprenderà le risorse già iscritte per il 2002 sull'apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero dell'interno pari a 5,16 milioni di euro, oltre alle assegnazioni annuali del fondo europeo per i rifugiati, comprese quelle già attribuite per gli anni 2000, 2001 e 2002 in via di accreditamento al fondo di rotazione del Ministero dell'economia e delle finanze, nonché ai contributi e alle donazioni eventuali di privati, enti o organizzazioni, anche internazionali, e da altri organismi dell'Unione europea.

L'attuale dotazione finanziaria, quindi, è già in grado di garantire appieno la prima applicazione della nuova normativa, anche in considerazione del fatto che un consistente numero di richiedenti asilo sarà prevedibilmente accolto, sia pure per brevi periodi, nei centri di identificazione o nei centri di permanenza temporanea e assistenza, finanziati, gli uni e gli altri, con risorse distinte.

Per concludere, gli strumenti normativi e finanziari previsti dalla legge approvata recentemente ed entrata in vigore consentono di pianificare e programmare la realizzazione degli interventi necessari per garantire i diritti dei richiedenti asilo, con una sempre maggiore attenzione ai superiori interessi del minore sanciti dalla Convenzione sui diritti del fanciullo, superando, in tal modo, la ristrettezza del passato.

PRESIDENTE. L'onorevole Bimbi ha facoltà di replicare.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, mi dispiace dovermi dichiarare insoddisfatta, anche perché l'onorevole Mantovano è stato molto puntuale, preciso e, come al

solito, di stile impeccabile nel rapporto con l'opposizione.

In primo luogo, potrei dirmi parzialmente soddisfatta perché gli sforzi fatti dal comune di Poggio a Caiano per continuare a lavorare a sostegno del suo progetto sono andati a buon fine; tuttavia, il senso dell'interpellanza riguardava estesamente il sostegno al programma nazionale.

Ho sentito assicurazioni di fatto, di principio, che nel complesso non ci portano ad avere le risorse necessarie rispetto a quelle che sembrano, non a me personalmente o ai sottoscrittori dello strumento di sindacato ispettivo, ma proprio alle associazioni di solidarietà ai comuni, risorse sufficienti. Intanto, la nuova legislazione sull'immigrazione assimila in sostanza il richiedente asilo o coloro che avrebbero diritto ad essere accolti per motivi umanitari gravissimi agli immigrati illegali; basti pensare che anche nei centri di identificazione l'accesso a questi ultimi è permesso a figure istituzionali come l'ACNUR, o la Croce rossa italiana, ma non è aperto e libero. Si tratta quindi già di una situazione analoga ai centri dove attendono l'identificazione gli immigrati senza documenti e quindi clandestini in generale.

Non sono affatto rispettati i necessari standard per la protezione anche temporanea che spetta agli sfollati e ai richiedenti asilo, i quali avranno un permesso provvisorio di soggiorno, non un permesso temporaneo. Per questa ragione, la rete nazionale asilo non è in grado di lavorare con una sicurezza di continuità rispetto alle necessità. Basti pensare inoltre che il ricorso avverso il provvedimento di allontanamento non sospende il provvedimento stesso; proviamo quindi a chiederci in quali condizioni vivano ora e con quali prospettive siano in Italia, al di là della solidarietà spontanea organizzata, i ragazzi curdi sopravvissuti nel tir sbarcato a Bari una decina di giorni fa, una sessantina di liberiani anch'essi sopravvissuti al mare. Tutti hanno già, stando a quanto ho appreso dalla stampa, lo status di rifugiati o hanno richiesto l'asilo.

Manca completamente una reale volontà di accoglienza che si traduca in legislazione, risorse, pratiche, volte ad un reale rispetto della qualità delle persone, anche per i richiedenti asilo. Mi chiedo che cosa ne sarebbe delle tante Safiya o Amina se giungessero qui clandestinamente e senza documenti; mi chiedo cosa succederebbe loro nel momento in cui proponessero un ricorso avverso il provvedimento di allontanamento e fossero invece allo stesso tempo allontanate.

Ci riteniamo una società dei diritti universali al punto da dichiarare guerre giuste per assicurare tali diritti a chi non ne dispone in casa propria; ci riteniamo una società ispirata a valori cristiani, tanto da voler imporre in tutti gli edifici pubblici il simbolo più alto della compassione verso tutte le sofferenze umane, ricorrendo però ad una legge emanata sotto la dittatura.

Credo che non dobbiamo rallegrarci del modo in cui utilizziamo i contenuti fondamentali delle nostre forme di civilizzazione, i diritti umani, i simboli più importanti delle nostre credenze collettive come una clava contro i più deboli.

Per questa ragione, vi è il riconoscimento di aver messo in atto ciò che poi è stato un risultato di una delle pressioni esercitate dall'opposizione nel momento della discussione sul disegno di legge Bossi-Fini; tuttavia, proprio sul tema dei giovani, e in particolare dei minori che si trovano in situazione di difficile verificabilità delle condizioni per ricevere lo status di rifugiati, mi sembra siano sufficienti gli elementi per ritenerci insoddisfatti.

(Misure di contrasto al fenomeno del racket dell'immigrazione clandestina – n. 2-00462)

PRESIDENTE. L'onorevole Milioto ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00462 (vedi l'allegato A – *Interpellanze urgenti sezione 2*).

VINCENZO MILIOTO. Signor Presidente, chiediamo di interpellare il ministro dell'interno e il suo sottosegretario, onorevole Mantovano, per avere notizie in merito agli ultimi eventi verificatisi a porto Empedocle e a Gela. Sabato 14 settembre, un'imbarcazione con a bordo più di cento liberiani è affondata al largo di porto Empedocle. I soccorritori hanno salvato 92 clandestini e hanno recuperato, fino ad oggi, i cadaveri di 27 liberiani, mentre è ancora incerto il numero dei dispersi.

Nei primi sette mesi del 2002 sono già sbarcati in Sicilia 9 mila clandestini e appare verosimilmente impossibile che delle navi arrivino al centro del Mediterraneo dalla costa atlantica, passando per Gibilterra, e che nessuno le veda. Non è da escludere che tra questi clandestini vi siano anche terroristi che entrano così nel nostro paese e vi introducono armi ed esplosivi di ogni genere, come si è visto nel recente caso di Gela.

Le forze di polizia sono già enormemente impegnate nella lotta alla mafia e alla criminalità comune e gli uomini in campo non sono più sufficienti a contrastare questi eventi non più episodici. La Sicilia, oltre al fenomeno mafioso, alla mancanza di infrastrutture e ad altri secolari problemi, è ora coinvolta come un vero e proprio territorio di frontiera in questa nuova tragica contingenza e vede così ulteriormente compromesse le proprie potenzialità di sviluppo economico e turistico.

Chiediamo al ministro se non ritenga opportuno, di concerto con gli altri ministri competenti, creare una *task force* permanente che controlli il centro del Mediterraneo; se non ritenga opportuno coinvolgere gli altri paesi rivieraschi e quelli di origine degli immigrati, per un controllo concreto dei clandestini e delle organizzazioni criminali che ne dirigono il racket; chiediamo se non ritenga opportuno altresì potenziare – come chiesto dallo stesso procuratore di Agrigento, dottor Ignazio De Francisci – le forze dell'ordine, anche chiedendo il coinvolgimento dell'Unione europea.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La ringrazio, signor Presidente. Come è stato ricordato, nella notte tra il 14 e il 15 settembre, all'1,30 circa, in località Capo Rossello — territorio del comune di Realmonte, provincia di Agrigento — un'imbarcazione in legno lunga circa 10 metri, carica di extracomunitari, a causa delle avverse condizioni meteo-marine si è infranta contro la scogliera del litorale di Agrigento, capovolgendosi a circa mezzo miglio dalla costa. A seguito della richiesta di soccorso, sul posto è intervenuto personale della Polizia di Stato che, congiuntamente al personale della Capitaneria di porto, della Guardia di finanza e dell'Arma dei carabinieri, ha subito avviato le ricerche, mettendo in salvo, in modo per certi aspetti eroico — e credo sia questa la sede più opportuna per rendere merito al coraggio e al valore di tanti —, 92 persone (79 uomini e 13 donne) e recuperando nell'immediatezza 15 cadaveri (8 uomini e 7 donne). Nel corso di ulteriori ricerche, tese al rinvenimento di eventuali superstiti, sono stati recuperati, fino a poco prima che entrassi in quest'aula, altri 14 cadaveri.

Due extracomunitari tratti in salvo — uno di nazionalità egiziana, l'altro di nazionalità liberiana — sono stati arrestati per concorso in omicidio colposo plurimo, naufragio colposo, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. I 92 naufraghi, prontamente soccorsi, taluni anche temporaneamente ricoverati in ospedale ad Agrigento, sono stati trasferiti (68 liberiani, di cui uno minorenne) all'ostello della gioventù di Siracusa ed hanno presentato richiesta di asilo. Sessantasei hanno ottenuto il permesso di soggiorno per motivi umanitari, il minore si trova alloggiato nel centro per minori, mentre sono in corso accertamenti per valutare la richiesta di asilo della sessantottesima persona che era già stata destinataria di un provvedimento di espulsione e tentava il reingresso. Altri quattro stranieri sono stati trasferiti al centro di accoglienza di Racalmuto, a disposizione della magistratura, in quanto testimoni nel procedi-

mento contro i due presunti scafisti che sono stato di custodia cautelare, mentre 18, al momento trattenuti al centro di permanenza temporanea di Agrigento, a disposizione della magistratura per il riconoscimento delle salme, saranno trasferiti oggi all'ostello della gioventù di Siracusa.

L'imbarcazione affondata è stata rimorchiata a riva da unità navali della Capitaneria di porto e sottoposta a sequestro. Un gruppo di esperti del Ministero dell'interno si è recato ad Agrigento nel primo pomeriggio del 15 settembre per assumere le iniziative necessarie al trasferimento e alla sistemazione dei clandestini e per prendere contatti con l'autorità giudiziaria territorialmente competente.

Nel corso delle indagini avviate nell'immediatezza dei fatti si è appreso che gli extracomunitari che affermano di essere di nazionalità liberiana sarebbero partiti circa due settimane prima a bordo di una grossa imbarcazione dalle coste della Liberia. I superstiti hanno dichiarato di aver cambiato imbarcazione durante la traversata e di aver trovato sulla nuova imbarcazione altri extracomunitari.

Il 13 settembre, nei pressi delle coste libiche, sarebbe avvenuto il trasbordo dei clandestini su tre imbarcazioni più piccole dirette a Lampedusa. Effettivamente, nella giornata del 14 settembre si sono registrati due sbarchi a Lampedusa, l'uno di 24 liberiani e l'altro di 71 extracomunitari di varie nazionalità, tra cui 23 liberiani. L'imbarcazione naufragata che trasportava i restanti cittadini liberiani, diretta anch'essa a Lampedusa, avrebbe perso la rotta a causa del maltempo, infrangendosi contro gli scogli del litorale di Agrigento.

Le indagini avviate alla questura di Agrigento tendono ad escludere al momento l'ipotesi che a bordo dell'imbarcazione fossero presenti tra i clandestini anche i militanti di gruppi terroristici.

Gli elementi informativi finora raccolti non consentano di ipotizzare analogie con il caso della motonave *Sara*, giunta il 5 agosto 2002 nel porto di Gela, a bordo della quale sono stati identificati e sottoposti a fermo di polizia giudiziaria 15

pakistani indiziati di far parte di un'associazione con finalità di terrorismo internazionale.

Le rotte, utilizzate dai trafficanti e di immigranti, presentano dei mutamenti significativi: sempre meno sul canale d'Otranto, che era la lotta principale fino a poco più di un anno fa; di meno in modo significativo sulle coste calabresi, che erano pure molto battute sino a qualche mese fa; di meno — molto di meno — attraverso il canale di Suez; di più sulla Sicilia.

Questo mutamento di rotte è dovuto anche all'efficacia dei dispositivi di controllo e di contrasto nei confronti delle organizzazioni criminali e alle collaborazioni in atto con l'Albania — di recente anche con la Turchia — oltretutto alle intese realizzate qualche mese fa con l'Egitto.

Dal 1° gennaio al 31 agosto di quest'anno — in raffronto al corrispondente periodo riguardante i primi otto mesi del 2000 ed il 2001 — sono sbarcati in Puglia 3.337 clandestini. Erano stati 6.508 nel 2001, 12.656 nel 2000.

In Calabria, sempre nei primi otto mesi del 2002, sono sbarcati 1.687 clandestini. Erano stati 2.973 nel 2001, 4.072 del 2000. In Sicilia, invece — per Sicilia si intende anche Lampedusa e Pantelleria —, 11.115, rispetto è 2.564 nel 2001 e a 1.724 del 2000.

Le rotte si adeguano nei loro mutamenti a vari fattori, non ultimi — come dicevo — l'efficacia dei dispositivi di contrasto e la concreta disponibilità a collaborare da parte dei paesi terzi. L'aumento degli sbarchi in Sicilia è da ascrivere non solo al flusso che dal Maghreb raggiunge le coste italiane attraverso la Tunisia, ma anche alla frequenza maggiore con cui, negli ultimi mesi, imbarcazioni cariche di clandestini, salpano dalle coste libiche per approdare sul litorale agrigentino e in particolare su Lampedusa.

Si tratta, in questo caso, per lo più di immigrati originari del Corno d'Africa o della regione subsahariana o provenienti dal subcontinente indiano. Per contenere il fenomeno attraverso operazioni a livello diplomatico e contatti fra autorità di po-

lizia i paesi di origine e di transito sono stati sollecitati ad intensificare i controlli sul territorio nei punti di imbarco e a collaborare nelle operazioni di controllo in mare e nelle indagini sui trafficanti. In particolare, una delegazione interministeriale da me guidata si è recata, nello scorso mese di maggio, al Cairo, ottenendo l'impegno, da parte egiziana, rappresentata da una analoga delegazione interministeriale, di attivare maggiori controlli, compatibilmente con le norme internazionali vigenti, sulle carrette nel mare che tentano di attraversare il canale di Suez.

In quella sede è stato preannunciato, inoltre, l'invio di un ufficiale di collegamento italiano in Egitto, già individuato in un alto ufficiale della Guardia di finanza, il quale sta per raggiungere il Cairo per stabilire diretti contatti, anche operativi, con le competenti autorità di polizia. Queste intese hanno consentito di limitare fortemente il flusso di « carrette » del mare di grandi dimensioni in transito attraverso il canale di Suez destinate a giungere sulle coste italiane ed hanno costretto i trafficanti a riconvertire le rotte in tragitti via terra fino alle coste della Libia e dei paesi del Maghreb.

Incontri ad alto livello, per l'avvio di concrete forme di collaborazione, si sono tenuti anche con rappresentanti dei Governi di Gibuti e dello Yemen, rispettivamente nei mesi di giugno e luglio del 2002: si tratta di paesi di importanza strategica, i cui territori si affacciano sullo stretto di Bab El Mandeb, via di passaggio obbligato per tutte le navi che, dal golfo di Aden, intendano raggiungere il Mar Rosso e proseguire attraverso il canale di Suez.

Il 29 giugno 2002 sono stati sottoscritti, con il Governo di Cipro, un accordo di riammissione ed uno di cooperazione di polizia che, tra l'altro, prevede la possibilità che unità navali italiane impegnate in azioni di contrasto all'immigrazione clandestina si avvalgano, per eventuali necessità logistiche, delle strutture portuali cipriote.

Sono state avviate, altresì, iniziative di cooperazione con la Libia. Qui è stata effettuata, la scorsa settimana, una mis-

sione che ha consentito di pervenire a costituire un comitato misto (che, tra breve, si riunirà a Tripoli e, poi, alternativamente, ogni tre mesi, nelle due capitali), di stabilire le modalità per il reciproco scambio di visite di funzionari di polizia di frontiera e di istituire canali diretti, al fine dello scambio di informazioni, esperienze, studi e ricerche, tra gli enti e le amministrazioni interessati.

Frequenti sono stati, inoltre, i contatti con le autorità tunisine, nel quadro della cooperazione bilaterale con il Governo di Tunisi, già in atto da diversi anni. Per sollecitare un maggiore impegno da parte delle autorità tunisine nell'azione di contrasto, anche in vista dell'auspicato rinnovo del programma di assistenza tecnica, è stata programmata un'ulteriore riunione tra esperti dei due paesi, che si terrà a Tunisi entro la fine del 2002.

In base alla legge n. 189 di quest'anno, un apposito gruppo di lavoro interministeriale, composto da rappresentanti del dipartimento della pubblica sicurezza, della marina militare, dei comandi generali della Guardia di finanza e delle capitanerie di porto, è stato incaricato di determinare le competenze delle forze operanti in mare, in particolare nelle acque internazionali (marina militare e Guardia di finanza), di stabilire le procedure per coordinare l'attività informativa e gli interventi operativi in mare, di individuare le modalità per il ricorso all'uso di mezzi coercitivi nei confronti delle navi coinvolte nel traffico di clandestini e di fissare le linee guida da diramare ai prefetti per elaborare piani di vigilanza coordinata dei tratti di mare compresi nelle rispettive giurisdizioni. Il gruppo di lavoro opera intensamente e la definizione delle predette metodiche è ormai prossima alla conclusione.

Tenuto conto della pressione migratoria illegale che proviene, negli ultimi mesi, dai paesi del Corno d'Africa, sono stati avviati, infine, tramite il Ministero degli affari esteri, contatti diretti con le rappresentanze diplomatiche e consolari di Etiopia e di Eritrea per acquisire la disponibilità di questi paesi a collaborare alle

operazioni di identificazione dei loro presunti connazionali destinatari di misure di rimpatrio. Del resto, concrete forme di cooperazione in quest'ambito sono state già stabilite con le autorità diplomatiche e consolari dei paesi da cui traggono origine i più rilevanti flussi di immigrazione clandestina diretti in Italia.

Nell'ambito delle iniziative dell'Unione europea, l'Italia ha fornito un rilevante contributo all'avvio di iniziative da parte della Presidenza di turno spagnola, proponendo misure nell'ambito del piano di azione per il contrasto dell'immigrazione clandestina approvato il 28 febbraio 2002 dal Consiglio giustizia e affari interni. Tra queste, vanno menzionati l'avvio, da parte della Commissione europea, di uno studio di fattibilità per il controllo delle migrazioni illegali via mare, da realizzare entro il febbraio 2003 (l'Italia ha già presentato un proprio documento di orientamento per tale studio), e la possibilità di offrire assistenza tecnica, attingendo ai fondi comunitari, ai paesi terzi che collaborino all'azione di contrasto del fenomeno.

Anche grazie all'impegno dell'Italia nello specifico settore, nell'ambito del recente Consiglio europeo di Siviglia, sono stati sanciti due importanti principi. Il primo: nei futuri accordi di cooperazione che l'Unione europea concluderà con i paesi terzi, dovranno essere inserite norme che prevedano la gestione comune dei flussi migratori e la riammissione obbligatoria in caso di immigrazione illegale. Il secondo: l'Unione europea potrà adottare misure o assumere posizioni nel quadro delle relazioni esterne, nei confronti dei paesi terzi che abbiano mostrato di non voler collaborare, fatti salvi gli obiettivi della cooperazione allo sviluppo (analoga previsione si trova nella legge n. 189 del 2002). Sono passi in avanti in un contesto che solo qualche anno fa riteneva l'immigrazione un fatto quasi esclusivo dell'Italia e al più della Grecia e della Spagna. Sono in atto anche iniziative tese alla costituzione di una *task force* aeronavale europea — e con ciò vengo ad uno dei punti toccati dagli interpellanti — capace di operare efficacemente per il controllo dei traffici

illeciti in alto mare. Infatti, se per centro del Mediterraneo si intende l'alto mare, solo le marine militari dispongono di mezzi navali adeguati ad operarvi in via permanente.

Va detto, peraltro, che da tempo è già attivo un costante scambio di informazioni con i dispositivi navali della NATO operanti nel Mediterraneo orientale e, su base bilaterale e multilaterale, con le marine militari di altri paesi, dagli Stati Uniti al Nord Africa, non solo nel controllo dell'immigrazione clandestina, ma anche teso ad impedire l'ingresso di eventuali terroristi. L'operazione di Gela si inserisce nel contesto di questo scambio di informazioni. Inoltre, a partire dal prossimo ottobre, verrà anche impiegata la forza marittima europea (EUROMARFOR) articolata su unità dei paesi membri (Italia-Francia-Spagna-Portogallo) nella lotta ai traffici illeciti e al terrorismo internazionale.

Sebbene la missione di EUROMARFOR non sia specificatamente quella della lotta all'immigrazione clandestina, la sua attività di sorveglianza contribuirà notevolmente al controllo dei flussi migratori nel Mediterraneo e all'integrazione delle informazioni circa provenienza e modalità, utili ad un più efficace contrasto del fenomeno all'origine.

Sul piano dell'attività investigativa e di polizia rivolta al contrasto dell'immigrazione clandestina, la strategia di intervento adottata risponde le seguenti linee guide: massimo impulso alle indagini avviate dalle squadre mobili delle questure attraverso l'istituzione di sezioni sulla criminalità extracomunitaria, alle quali è stato assegnato il compito di svolgere indagini nei confronti delle organizzazioni dedite al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione; diffusione di moduli investigativi omogenei, frutto delle esperienze operative acquisite nel settore; impulso all'azione di interscambio informativo ed operativo con gli organi di polizia di paesi che, come l'Italia, subiscono il fenomeno dell'immigrazione clandestina e con quelli dei paesi da cui il traffico trae origine. Per dare

attuazione a queste strategie di intervento, si è curato anche uno specifico aggiornamento professionale del personale.

Infatti, nell'ambito della programmazione dei corsi di formazione e di aggiornamento per l'anno 2002 sono stati inseriti appositi seminari di nuova concezione in ordine alle problematiche connesse con la criminalità di matrice straniera, particolarmente dedicati agli ufficiali di polizia giudiziaria in servizio presso le squadre mobili delle questure.

Nei mesi scorsi, a partire da febbraio, sono stati riuniti a più riprese dirigenti delle squadre mobili delle province maggiormente interessate al fenomeno, tra le quali quelle siciliane, per analizzare e mettere in comune le rispettive acquisizioni investigative e costituire gruppi misti di lavoro per ulteriori attività di indagine in relazione gli sbarchi di clandestini sulle coste meridionali. Tutto ciò ha consentito di far conseguire rilevanti successi nel contrasto dell'immigrazione illegale proveniente da vari paesi extraeuropei, dai quali si sono originati, nei mesi scorsi rilevanti flussi verso il nostro paese.

Le attività investigative svolte da varie questure, specie siciliane, hanno permesso in particolare di acquisire informazioni sui vertici delle organizzazioni che, dallo Sri Lanka, trasferiscono i clandestini nel nostro paese. A seguito dei proficui rapporti di collaborazione avviati, la polizia dello Sri Lanka, su segnalazione di quella italiana, ha tratto in arresto esponenti di rilievo di quelle organizzazioni criminali. Di fatto, il flusso di immigrati clandestini cingalesi si è drasticamente ridotto negli ultimi mesi.

Inoltre, è stato possibile scoprire nel dettaglio il *modus operandi* di alcune organizzazioni criminali turche e di neutralizzarne le basi operative sia in Italia sia in Turchia. La conclusione positiva di due significative operazioni di polizia giudiziaria, denominate « Abu Ziro » e « Anatolia Caronte », ha consentito di disarticolare due diversi importanti cellule di sodalizi criminali stranieri operanti in Italia consentendo l'arresto complessivamente di 41 soggetti di nazionalità irachena e turca.

All'inizio dell'anno, investigatori italiani si sono recati in Turchia per fornire dettagliati elementi informativi a quelle autorità di polizia nei confronti del più importante esponente dell'organizzazione criminale dedita al traffico di clandestini, Kucuk Muammer, successivamente individuato ed arrestato lo scorso mese di marzo.

Riveste particolare importanza l'operazione seguita allo sbarco di circa 900 clandestini curdi dalla motonave *Monica* avvenuto lo scorso 18 marzo lungo le coste catanesi, sia per la rotta seguita, sia per la struttura dell'organizzazione criminale che ha gestito il trasferimento, con base logistiche in Libano e in Germania. L'indagine, tuttora in corso, ha consentito di arrestare finora 21 membri dell'equipaggio e di denunciare all'autorità giudiziaria 19 cittadini stranieri.

Per quanto riguarda il traffico di curdi recenti acquisizioni investigative hanno evidenziato una nuova tendenza nella sua gestione da parte di organizzazioni criminali irachene. Si registra, infatti, una diminuzione del flusso migratorio dalla Turchia, anche a causa dell'azione di contrasto cui si è fatto cenno, ed un incremento degli ingressi illegali dalla Grecia, laddove i profughi vengono trasportati a bordo di navi fatiscenti, oppure su veicoli commerciali o *camper*, oppure anche a bordo di navi di linea dirette in Italia. Su tale fenomeno sono state avviate indagini particolari che hanno consentito di individuare un gruppo criminale curdo-iracheno operante in Grecia e a Roma, con propaggini nel nord Europa.

Complessivamente, dall'inizio dell'anno, le indagini svolte nei confronti di realizzazioni criminali coinvolte nell'immigrazione clandestina hanno permesso di trarre in arresto di 545 persone, tra cui 107 cittadini italiani. Nel 2002, fino al 31 agosto, sono stati, inoltre, sequestrati 203 natanti, mentre nel 2001 i sequestri di imbarcazioni erano stati complessivamente 133. Nel primo anno di attività di questo Governo (15 giugno 2001 – 14 giugno 2002), rispetto al corrispondente periodo di attività del precedente Governo

(15 giugno 2000 – 14 giugno 2001), sono stati arrestati 318 trafficanti contro 208 del periodo precedente (+52,88 per cento) e i sequestri hanno registrato un incremento del 71 per cento.

Preciso infine, che nella riunione del comitato nazionale dell'ordine della sicurezza pubblica, tenutosi ieri, 18 settembre, le strategie di contrasto all'immigrazione clandestina sono state oggetto di ulteriori approfondimenti che hanno confermato l'obiettivo principale dello smantellamento delle organizzazioni che gestiscono la tratta di esseri umani. I lavori del comitato hanno ribadito, da una parte la centralità di una azione coordinata di contrasto da parte di tutti i partner dell'Unione europea e, dall'altra, la necessità di proseguire decisamente sulla linea degli accordi bilaterali con i paesi di maggiore pressione migratoria e in particolare con quelli del bacino del Mediterraneo. In questa prospettiva il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, ha già avviato, attraverso i canali diplomatici, i necessari contatti con alcuni paesi – in particolare con Libia, Tunisia ed Egitto – per una visita di Stato volta al perfezionamento degli strumenti negoziali di collaborazione nell'attività di contrasto del fenomeno.

Nei prossimi mesi vi sarà, inoltre, un'ulteriore accelerazione del ritmo dei lavori in sede europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Milioto ha facoltà di replicare.

VINCENZO MILIOTO. Signor Presidente, sono soddisfatto di quanto apprendo dal sottosegretario Mantovano. Se posso permettermi vorrei sollecitare le prefetture delle province interessate, da quella di Caltanissetta a quella di Agrigento in particolare, a verificare, se possibile e per quanto possibile, se il fenomeno migratorio nelle nostre province non abbia legami con il mondo della mafia. Non sono persuaso che si entri in Sicilia senza che vi sia un accordo con questi ambienti. Il sottosegretario Mantovano su questo punto ha detto poco ma questo non è un motivo di doglianza da parte mia,

anzi, lo ringrazio per quello che ha detto; semplicemente desidero allertare le prefetture a verificare se vi siano, può darsi che non vi siano, legami tra il mondo della mafia già esistente in Sicilia e il fenomeno migratorio che si manifesta oggi.

(Realizzazione di una centrale elettrica nel comune di Stezzano – n. 2-00440)

PRESIDENTE. L'onorevole Reduzzi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00440 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 3*).

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questa interpellanza abbiamo fatto nostra la legittima preoccupazione di migliaia di cittadini allarmati dalle proposte di insediamento di centrali termoelettriche con potenza superiore a 300 megawatt in provincia di Bergamo. L'interpellanza fa specifico riferimento all'ipotizzata centrale di Stezzano; si tratta di un impianto da 433 megawatt che verrebbe a collocarsi su un'area attualmente a destinazione agricola, togliendo ulteriore terreno ad un territorio caratterizzato, per vocazione naturale e storica, da elevata produttività agricola. Tutta l'area circostante registra già una pesante concentrazione di insediamenti industriali ad alto impatto ambientale. Nei comuni vicini sono presenti le seguenti fonti di inquinamento: le acciaierie della Dalmine; la ditta Siad, che produce gas tecnici; l'inceneritore Bas di Bergamo, in corso di ampliamento; l'inceneritore di Dalmine; l'inceneritore di Trezzo sull'Adda; l'aeroporto di Bergamo-Orio al Serio; l'autostrada Milano-Venezia; la futura tangenziale sud di Bergamo; l'inceneritore di rifiuti industriali di Filago; cinque aziende classificate ad alto rischio di incidente. La densità industriale di questa area raggiunge quindi livelli da primato europeo.

Se allarghiamo poi lo sguardo oltre i comuni strettamente confinanti con Stezzano, lo scenario si fa ancora più preoccupante. Appena approvata la cosiddetta

legge Marzano, sono state presentate proposte di impianti termoelettrici da collocare nella provincia bergamasca, precisamente a Dalmine, Costa Volpino, Villa di Serio e Filago. Con quello di Stezzano, si tratta di cinque progetti per un territorio di alcuni chilometri quadrati. L'apprensione dei cittadini e degli amministratori è più che giustificata. Si tenga presente che la zona interessata dagli impianti ipotizzati è stata dichiarata dalla regione « zona critica di risanamento di tipo A ».

L'intera provincia di Bergamo è stata recentemente oggetto di studi epidemiologici voluti dalla ASL provinciale, studi che hanno evidenziato le gravi criticità del territorio bergamasco, che risulta fortemente inquinato tanto da compromettere la salute dei cittadini. In particolare, la zona dell'Isola detiene il primato dei tumori e delle malattie cardiocircolatorie. La zona dell'Isola è situata vicino a Stezzano ed al suo interno, precisamente a Filago, dovrebbe ospitare un impianto termoelettrico con potenza superiore a 800 megawatt.

Tutto quanto dichiarato fino ad ora spiega la posizione critica dei movimenti cittadini di protesta, che mi hanno sollecitato ad interpellare il Governo sulla problematica in materia di energia elettrica. Perciò chiedo se sia prevista la realizzazione della centrale di Stezzano nella programmazione nazionale e, in caso affermativo, in base a quali criteri; se esista il piano energetico della regione Lombardia e se la predetta realizzazione rientri in tale piano; se la regione, la provincia ed i comuni interessati siano stati consultati e, nel caso, se abbiano acconsentito alla realizzazione della centrale; se siano state verificate tutte le condizioni di salvaguardia della salute degli abitanti della zona; se i ministeri interessati intendano intervenire con atti idonei a bloccare – come nel caso in questione – l'alta densità di fonti energetiche concentrate in aree ristrette, già pesantemente compromesse e dichiarate a rischio ambientale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Dell'Elce, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. In riferimento all'interpellanza in questione si rappresenta quanto segue: la situazione del parco nazionale delle centrali elettriche presenta grossi problemi di risposta alla domanda di potenza di punta nel periodo invernale, con evidenti rischi di interruzione della fornitura di energia elettrica su tutto il territorio nazionale. Per questo motivo il Governo è dovuto intervenire con decretazione d'urgenza: mi riferisco al decreto-legge n. 7 del 2002, convertito in legge con la legge n. 55 del 2002, il quale, attraverso un iter autorizzativo unico, permette di dare certezza alle imprese energetiche sui tempi necessari all'avvio della realizzazione di nuove centrali elettriche nel rispetto rigoroso delle esigenze prioritarie di sicurezza e di salvaguardia della popolazione e dell'ambiente in base alla normativa vigente.

La richiesta di autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio di una centrale elettrica da realizzarsi nel comune di Stezzano è pervenuta al Ministero delle attività produttive, secondo la procedura di cui alla legge n. 55 del 2002, in data 22 aprile 2002. Il Ministero ha chiesto, in data 16 maggio 2002 e 6 giugno 2002, alla società proponente di completare il progetto, in quanto non completo, relativamente alle opere connesse. Il progetto è stato completato con l'invio al Ministero delle attività produttive della relativa documentazione in data 9 agosto 2002. Da tale data, come prevede la legge n. 55 del 2002, ha inizio l'iter di valutazione del progetto che deve portare ad un parere positivo o negativo sull'autorizzazione unica entro 180 giorni, salvo sospensioni causate da richieste di integrazioni e modifiche al progetto della centrale e delle opere connesse. Tale parere è espresso dopo un confronto diretto e approfondito tra tutte le amministrazioni statali e locali interessate alle opere, nell'ambito di una serie di conferenze di servizi che saranno

convocate a norma della legge n. 241 del 1990 e successive modificazioni. Nel caso specifico partecipano al procedimento da condurre tramite la conferenza dei servizi: a livello statale, i Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio, dei beni e delle attività culturali, della salute, dell'interno, della difesa e delle comunicazioni; a livello locale, la regione Lombardia, la provincia di Bergamo ed i comuni di Stezzano, Comun Nuovo e Levate. Ad essi si aggiungono il GRTN e l'agenzia delle dogane.

La convocazione della prima riunione della conferenza di servizi relativamente alla proposta di realizzazione di una centrale a Stezzano è attualmente in programmazione.

Nell'ambito della conferenza di servizi le amministrazioni affronteranno tutte le problematiche poste dal progetto proposto, compreso l'inserimento della centrale nel territorio, tenendo conto anche degli insediamenti industriali già esistenti, ovvero autorizzati, e del loro impatto ambientale, in un confronto *ante e post operam*.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, parallelamente alle attività della conferenza di servizi, procederà alla valutazione di impatto ambientale secondo le procedure di legge, di concerto con il Ministero dei beni e delle attività culturali e sentita la regione Lombardia. Il parere di queste due amministrazioni fa parte integrante delle valutazioni conclusive per la VIA. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, inoltre, per l'autorizzazione ambientale integrata, chiede il parere anche ad altre amministrazioni competenti per autorizzazioni di carattere ambientale.

La legge n. 55 del 2002 stabilisce che l'esito positivo della VIA è parte integrante e condizione necessaria del procedimento autorizzativo. Ciò significa che, nel caso la valutazione di impatto ambientale fosse negativa, l'iter autorizzativo si concluderà automaticamente con la negazione alla realizzazione della centrale.

La programmazione energetica nazionale, ma anche quella regionale, definisce gli obiettivi generali da perseguire, le priorità, le condizioni e gli strumenti attuativi.

L'individuazione dei siti dove realizzare impianti energetici, compreso le centrali elettriche, viene fatta a livello di richiesta di autorizzazione alla realizzazione ed all'esercizio tenendo conto, prioritariamente, delle esigenze di compatibilità ambientale.

La regione Lombardia ha approvato il proprio programma energetico sulla cui base farà le proprie osservazioni e darà il proprio parere nella conferenza di servizi oltre che in ambito di VIA.

La presenza del gestore della rete di trasporto nazionale nella Conferenza di servizi permette di affrontare nel dettaglio con la sicurezza di soluzioni fattibili tecnicamente ed economicamente, e gli eventuali problemi posti dall'allacciamento della centrale alla rete di trasporto nazionale dell'energia elettrica.

PRESIDENTE. L'onorevole Reduzzi ha facoltà di replicare.

GIULIANA REDUZZI. Ringrazio l'onorevole Dell'Elce per la sua risposta molto precisa e puntuale che passa in rassegna tutti gli aspetti contenuti in nella legge n. 55 del 2002. Tutto quanto detto è contenuto nella legge ed i passaggi sono quelli che lei ha declinato. Ciò nonostante non mi sento del tutto tranquilla e soddisfatta perché se è vero che è stato approvato un piano energetico della regione, se è vero che saranno consultati i comuni e che verrà effettivamente valutato l'impatto ambientale, mi chiedo se in assenza di un piano globale ogni decisione possa essere giustificata. Infatti, il proliferare di centrali termoelettriche è un segnale della reale necessità di un governo del territorio più strategico e più efficace politicamente.

È urgente ed indispensabile, quindi, una valutazione complessiva delle diverse tipologie di insediamenti e di combustione allargando l'orizzonte spaziale e temporale per compiere una giusta previsione di sostenibilità ambientale, per azzerare — e voglio sottolinearlo perché mi sembra molto importante — l'ambito di discrezionalità ministeriale nella scelta.

Il mercato da solo non basta, occorrono linee guida di programmazione. Bisogna saper rispondere ad alcuni interrogativi decisivi: quante sono le centrali di cui il nostro paese ha bisogno? Dov'è preferibile che siano collocate visto il bilancio energetico delle singole regioni? Forse è preferibile in aree industriali dismesse piuttosto che in aree verdi di salvaguardia ambientale. Non è forse utile dare priorità a tutti i progetti che utilizzano energia rinnovabile o a minore impatto di inquinamento? Non è prioritario favorire la riconversione, il potenziamento ed il miglioramento dell'efficienza degli impianti già esistenti? Sono interrogativi importanti a cui un piano complessivo dovrebbe poter dare risposte precise.

Concludendo, abbiamo bisogno di scelte concrete, di studi seri, di una programmazione razionale che possa offrire elementi atti a rassicurare ed a rasserenare la popolazione bergamasca.

(Gestione delle riserve marine dell'isola di Ustica — n. 2-00441)

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00441 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Signor Presidente, per quanto indicato nell'atto di sindacato ispettivo n. 2-00441 presentato dall'onorevole Lo Presti ed altri si rappresenta che l'area protetta marina dell'isola di Ustica è stata sottoposta ad una seria attività di verifica ed indagine amministrativa il cui ultimo esito, scaturente dal confronto svoltosi presso il

comune di Ustica tra una delegazione ministeriale ed una rappresentanza del medesimo ente locale al riguardo della valutazione del sistema di gestione dell'area, ha confermato l'esistenza di talune criticità nei profili economico-finanziari e nella programmazione tecnica e gestionale.

Al di là degli aspetti di merito segnalati dagli interpellanti ed ancora oggetto di approfondimenti si comunica che al fine di un complessivo riordino gestionale è stata appena disposta l'azione di assistenza e supporto nei confronti del comune di Ustica fino al 31 maggio del prossimo anno.

Al termine di tale azione di supporto e di tutoraggio, alla luce delle valutazioni dei risultati conseguiti e dell'efficacia delle misure correttive adottate, sarà ulteriormente esaminato il permanere in capo al citato comune delle condizioni di affidamento in gestione dell'area marina protetta.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di replicare.

ANTONINO LO PRESTI. Devo dire, signor Presidente, che la risposta del sottosegretario mi soddisfa, anche se avrei usato dei termini più precisi, al posto ad esempio dell'eufemismo « criticità ». Vi sono infatti profili di illegittimità imponenti nella gestione della riserva marina di Ustica; tuttavia sono convinto che la strada tracciata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio sia quella più corretta ed esatta, per pervenire alla soluzione di questo problema. Questo riguarda infatti uno dei parchi naturali più belli d'Italia, che però è stato gestito in modo irrazionale (anch'io uso un eufemismo per evitare di turbare la serenità di quest'Assemblea); è quindi necessario ed urgente che si intervenga e mi fa piacere che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio sia entrato in quest'ottica, al fine di salvaguardare il buon nome non soltanto di una comunità, che si è distinta nel contrastare il malaffare dei suoi amministratori, ma anche per tute-

lare la bellezza naturale di un parco come quello di Ustica, che è un fiore all'occhiello non soltanto della Sicilia ma del nostro intero paese.

(Sviluppi dell'operazione Enduring Freedom – n. 2-00461)

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Deiana, presentatrice dell'interpellanza n. 2-00461: si intende che vi abbia rinunciato.

E così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Essendo in corso la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo per la determinazione dell'ordine del giorno delle prossime sedute, sospendo la seduta fino alla conclusione di tale riunione.

La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 17,35.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di settembre.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato disposto che nella seduta del 25 settembre (antimeridiana) abbia luogo un'informativa urgente del Presidente del Consiglio dei ministri sulla questione irachena.

Dopo l'intervento del Presidente del Consiglio, potrà intervenire un deputato per ogni gruppo, in ordine decrescente, per non più di 15 minuti. È attribuito un tempo aggiuntivo al gruppo misto. È stata, inoltre, stabilita la seguente articolazione dei lavori per la settimana prossima:

Lunedì 23 (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge:

n. 3124 – Conversione in legge del decreto-legge recante proroga di termini

nel settore dell'editoria (decreto-legge 192/2002) *(da inviare al Senato — scadenza: 1° novembre 2002)*;

n. 1798 — Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale.

Discussione generale delle mozioni Brugger ed altri n. 1-00066 e Volontè ed altri n. 1-00040 sulla crisi economica in Argentina.

Martedì 24 (ore 16):

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 3124 — Conversione in legge del decreto-legge recante proroga di termini nel settore dell'editoria (decreto-legge 192/2002) *(da inviare al Senato — scadenza: 1° novembre 2002)*.

Esame e votazione di eventuali questioni pregiudiziali riferite al disegno di legge n. 3138 — Conversione in legge del decreto-legge recante misure urgenti per il controllo, la trasparenza ed il contenimento della spesa pubblica (decreto-legge 194/2002) *(da inviare al Senato — scadenza: 5 novembre 2002)*.

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 2031-ter — Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche *(collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2002)*.

Seguito dell'esame delle mozioni Brugger ed altri n. 1-00066 e Volontè ed altri n. 1-00040 sulla crisi economica in Argentina.

Mercoledì 25 (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Informativa urgente sulla questione irachena *(antimeridiana)*

Eventuale seguito dell'esame di argomenti previsti per martedì 24 non conclusi.

Esame del disegno di legge n. 3169 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra i membri del gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico e la Comunità europea e i suoi Stati membri, fatto a Cotonou il 23 giugno 2000, dell'Accordo tra i rappresentanti dei Governi degli Stati membri relativo al finanziamento e alla gestione degli aiuti, nonché alla concessione di un'assistenza finanziaria ai Paesi e territori d'oltremare, fatto a Bruxelles il 18 settembre 2000, e dell'Accordo interno tra i rappresentanti dei Governi degli Stati membri relativo ai provvedimenti ed alle procedure di applicazione dell'Accordo ACP — CE, fatto a Bruxelles il 18 settembre 2000 *(approvato dal Senato — ove concluso dalla Commissione)*.

Dalle 15 alle 16:

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Dalle 16:

Esame della proposta di legge n. 3102 e abbinate - Modifica degli articoli 45, 46, 47, 48 e 49 del codice di procedura penale *(ove concluso l'esame da parte delle Commissioni)* - Discussione sulle linee generali, previo esame e votazione di eventuali questioni pregiudiziali e sospensive preannunziate nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

Giovedì 26 (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna e nella giornata di venerdì 27):

Seguito dell'esame della proposta di legge n. 3102 e abbinate - Modifica degli articoli 45, 46, 47, 48 e 49 del codice di procedura penale *(ove concluso l'esame da parte delle Commissioni)*.

Eventuale seguito dell'esame degli argomenti previsti per martedì 24 e non conclusi.

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

disegno di legge n. 1798 – Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale;

proposta di legge n. 38 e abbinate – Tutela degli acquirenti di immobili da costruire.

Lunedì 30 (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge:

n. 3138 – Conversione in legge del decreto-legge recante misure urgenti per il controllo, la trasparenza ed il contenimento della spesa pubblica (decreto-legge 194/2002) *(da inviare al Senato – scadenza: 5 novembre 2002)*;

n. 3126 – Conversione in legge del decreto-legge recante misure urgenti recante rideterminazione dei termini di scadenza relativi agli organi amministrativi dell'Associazione italiana della Croce Rossa (decreto-legge 187/2002) *(da inviare al Senato – scadenza: 19 ottobre 2002)*.

La ripartizione dei tempi per l'esame delle mozioni Brugger ed altri n. 1-00066 e Volontè ed altri n. 1-00040, nonché del

disegno di legge n. 3167 è pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 23 settembre 2002, alle 15:

1. – *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 2002, n. 192, recante proroga di termini nel settore dell'editoria (3124).

— *Relatore:* Garagnani.

2. – *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale (1798-A).

— *Relatori:* Paroli *per la maggioranza*; Vianello *di minoranza*.

3. – *Discussione delle mozioni Brugger ed altri n. 1-00066 e Volontè ed altri n. 1-00040 sulla crisi economica in Argentina.*

La seduta termina alle 17,40.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME DEGLI ARGOMENTI INSERITI IN CALENDARIO

MOZIONI NN. 1-00066 E 1-00040 – CRISI ECONOMICA IN ARGENTINA

Tempo complessivo, comprese le dichiarazioni di voto: 4 ore e 55 minuti.

Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	5 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore
<i>Forza Italia</i>	<i>41 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>28 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l’Ulivo</i>	<i>25 minuti</i>
<i>UDC (CCD-CDU)</i>	<i>19 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>15 minuti</i>
Gruppo misto	40 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi–l’Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l’Europa</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>

Al tempo sopra indicato si aggiungono 5 minuti per ciascuno dei gruppi o delle componenti politiche del gruppo misto cui appartengono firmatari di mozione.

DDL DI RATIFICA N. 3169 – ACCORDO DI COTONOU

Tempo complessivo: 2 ore.

Relatore	5 minuti
Governo	5 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	10 minuti
Interventi a titolo personale	15 minuti (con il limite massimo di 2 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	1 ora
<i>Forza Italia</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l’Ulivo</i>	<i>11 minuti</i>
<i>UDC (CCD-CDU)</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>6 minuti</i>
Gruppo misto	20 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Verdi–l’Ulivo</i>	<i>3 minuti</i>
<i>UDEUR–Popolari per l’Europa</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Liberal–democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 20,15.